

Il saggio di Mattei**Un'idea non si ostina a morire:
l'abolizione della proprietà privata**

CORRADO OCONE

■ ■ ■ Per chi avesse ancora qualche dubbio sul fatto che la teoria dei «beni comuni» porti dritto al comunismo, **Ugo Mattei**, il suo massimo teorico, si preoccupa ora di fugarli definitivamente. In un libro appena pubblicato da **Laterza**, il nostro si produce in una sgangherata difesa di una tesi a cui forse non credono nemmeno più in Cina: **Senza proprietà non c'è libertà. Falso!** (pp. 84, euro 9). E chiama a raccolta, per dimostrare il suo assunto, tutti i classici teorici del comunismo, da Platone (che voleva mettere in comune pure le donne) a Tommaso Moro, da Rousseau fino soprattutto a quel Marx che parlò del futuro mondo senza proprietà privata come «regno della libertà», guardandosi bene però dall'andare troppo nel concreto nello spiegare come si sarebbe organizzato il potere. Perché il problema è proprio questo: se si mettono in comune le proprietà, l'amministrazione dovrà essere per forza di cose affidata allo Stato, ovvero a determinate persone che diranno di agire in suo nome e si sentiranno libere di farlo come più aggrada loro. Tanto che Marx, per far reggere il suo edificio, dovette parlare a un certo punto di un «uomo nuovo» da forgiare nella storia, un uomo finalmente «rimesso sui piedi» dopo che qualche genio maligno lo aveva «capovolto». Un siffatto uomo futuro, epurato da ogni spinta vitale, sarà forse pure naturalmente solidale, come lo vorrebbe l'autore di questo libretto, ma la sua vi-

ta sarà costretta nelle gabbie di una rigida necessità e assomiglierà a quella che conduce l'ape nel suo alveare sotto la regia dell'ape regina.

Ma inutile fare questi ragionamenti con Mattei, il quale agli argomenti preferisce gli slogan e le frasi fatte. Dimostrando anche non poca ignoranza, nel senso etimologico del termine per carità. Fra i suoi ispiratori annovera infatti Proudhon, senza però mostrare di conoscere di lui molto più della frase ad effetto «la proprietà è un furto». Scritta certamente e contraddetta dal pensatore francese, tanto che egli affermò che è proprio su questo «furto» o male necessario che si fonda la libertà.

Mattei è poi uno che ama giocare con le espressioni. La «proprietà privata» diventa così, a più riprese, «proprietà privata», anche se non si capisce bene chi priva chi. Rispondere, come egli fa, che «ladro» è il Capitale, mi sembra un po' generico. Quello che per lui è sicuro però è che a un certo punto ci fu la «ripresa dell'imponente sforzo di privatizzazione posto in essere dagli apparati ideologici del capitalismo globale all'alba del neoliberalismo». All'incirca trenta anni fa, infatti, «sul legame fra proprietà e libertà, si avviava un nuovo fortissimo investimento volto a cattura cognitiva generalizzata, destinata ad essere ottenuta con impressionante successo un po' in tutto il mondo». Cosa sia la «cattura cognitiva generalizzata», e dove operino gli «apparati» non è dato sapere, lo si può solo

misticamente intuire. Bisogna però ammettere che fa figo riempirsi la bocca di paroloni così, che piacciono a tutti e lasciano poche possibilità di replica. «Del resto», aggiunge Mattei, «oggi più che mai è aspro lo scontro culturale e politico in Occidente fra quanti riconoscono la sofferenza e la privazione imposta al mondo dal modello di sviluppo noto come "modernità" e quanti, invece, lasciano sedurre le proprie coscienze». Il problema è infatti, per il nostro, «ideologico», tanto che, ci fa sapere, ai suoi studenti cerca di «non inculcare linguaggi iniziatici e preconfezioni forti». Da che pulpito. Patetica è poi la colpevolizzazione della «sinistra riformista», ingiustamente abbeveratasi a testi a suo dire «ideologici» come, ed è esempio che fa cascare l'asino, a *La società aperta e i suoi nemici* di Popper. Ancora più ridicolo è però lo scimmiettamento di Rousseau, evidente quando Mattei definisce violento il gesto di colui che, recintando un terreno, dice agli altri «stai fuori di qui perché questo è mio». Il modo migliore per confutare le tesi di Mattei è, a mio avviso, pratico e non teorico. Avvicinatevi a lui e provate a sottrargli il portafoglio. Se, come penso, protesterà, avrete realizzato un movimento dialettico di hegeliana memoria: la prassi avrà sciolto le contraddizioni teoriche.

LIBRO
Figura controversa
Un'indagine
sulla vita e sulla
storia di
Palazzini

LINGUE PULITE
I geni della letteratura russa
cresciuti a pane e parolacce

FRANCESCO
Il nuovo romanzo
pubblicato da
Laterza

